

DALL'INVIATO

ASSISI «Benvenuti in pace». Padre Vincenzo Coli accoglie con un messaggio di «fratellanza» gli ospiti di «Italianieuropei» nel sacro convento di San Francesco. Compresi Gianfranco Fini e Marco Follini arrivati con la zavorra dalla polemica con l'Umberto Bossi che proprio i «piedi scalzi» dei francescani ha contrapposto al Pontefice, colpevole di essersi abbandonato a un paio di espressioni romanesche e quindi da punire con l'abolizione dell'8 per mille. Il presidente di An non ha avuto per tempo la sollecitata presa di posizione del premier, e continua ad attenderla per l'intera mattinata, mentre si dipana il confronto con Massimo D'Alema e gli altri interlocutori, mordendo il freno. Altrettanto consiglia a Follini, ma il segretario dell'Udc, da cattolico, si sente ancor più in difficoltà e proprio non ce la fa a trattarsi: «Ho partecipato a una discussione più seria delle sparate di Bossi, e di Bossi medesimo». Uno sfogo crudo, quasi un mettere le mani avanti rispetto all'ambiguità tenuta, e purtroppo scontata, della puntualizzazione del premier. Quella che tanto Follini quanto Fini sanno di dover comunque prendere a scatola chiusa, non potendo essere conseguenti fino in fondo nella particolare congiuntura elettorale.

Fini deve addirittura fare buon viso a cattivo gioco, quando finalmente da palazzo Chigi è messo al corrente via telefono della nota firmata Silvio Berlusconi. Tanto burocratica quanto sfuggente rispetto al nodo politico indicato: «Non mi risulta - dice, infatti, il premier - sia mai stata avanzata dalla Casa della libertà nessuna ipotesi di abolire il regime dell'otto per mille. Al contrario esiste la volontà di proseguire nelle relazioni quanto mai cordiali, proficue e costruttive che il governo ha stabilito in questi anni con la Santa Sede e la Conferenza episcopale italiana». C'è di più, e di peggio: Berlusconi vanta che «molti vescovi» gli abbiano dato «testimonianze» che «nessun governo aveva saputo operare così concretamente su molti dei temi che stanno a cuore alla Chiesa». E la boutade di Bossi? Il premier vi sovrappone la sua «personale convinzione» che l'otto per mille alla Chiesa sia «tra quei ricavi delle imposte meglio utilizzati». Eppure Fini si accionca a incassare tanta doppiezza come l'espressione «chiara, molto ma molto chiara» che «il

“ Dal premier una smentita obbligata ma senza citare o criticare mai il capo leghista. Per Fini e Follini il comunicato di palazzo Chigi chiude il caso ”



Il capo del governo usa un tono curiale, ricordando come molti vescovi gli abbiano testimoniato gli ottimi rapporti con l'esecutivo ”

Berlusconi si tiene la Chiesa e scarica Bossi

«Non vogliamo abolire l'8 per mille». D'Alema: non era mai successo che un ministro insultasse un Papa



Bossi saluta il Papa durante la visita del pontefice alla Camera nel 2002



Tg1

Altro che panino. Un insaccato scaduto e pericoloso. Il Tg1 si inventa la "salama prudenziale" dove, fra Berlusconi e Bossi fissa i dati Istat. Lo scopo è chiarissimo. Far vedere che gli attacchi di Bossi alla Chiesa non turbano il granitico governo del volitivo "premier". Ma la cosa ancora più buffa è che dopo il solito Pionati ("tutto bene, il caso è chiuso") e l'Istat, torna Bossi che il "caso" lo riapre. E torna, cosa ancora più buffa, Gianfranco Fini a dire: "Il governo non condivide quello che dice l'onorevole Bossi". La dichiarazione potrebbe essere presa sul serio se Bossi fosse un Borghese qualsiasi. Ma, pare, Bossi sia un ministro (o no?), quindi sta al governo. Poveracci questi della maggioranza e del Tg1: fanno quasi tenerezza. Ovviamente, a commentare i tragici dati Istat (presentati come magnifici) è stato chiamato il noto economista Schifani, autore del saggio: "Un pollo su ogni tavola".

Tg2

La politica finisce in basso pagina, ma il Tg2 aggiunge una novità che viene da An: se Bossi non la pianta, gli siluriamo la devolution (le frasi erano meno dirette, ma il senso era chiarissimo). Peccato che questo secondo round dello scontro sia finito sotto la neve, l'Istat e San Remo. Avremmo scommesso mille talleri contro uno che la copertina sarebbe stata su San Remo e l'avrebbe firmata Claudio Valeri, ma non c'era nessuno a portata di mano. In ogni caso, Valeri se l'è cavata: sfido, con Mina, Modugno, Battisti Celentano e persino Dionne Warwick, non si poteva sbagliare.

Tg3

Ha voglia Berlusconi a farsi in quattro per parare le sparate di Bossi: il capo leghista - dice Roberto Toppetta - rilancia e accusa gli alleati, in combutta con il papa, di voler crocifiggere la Padania tutta. Ma anche nel Tg3, di solito più attento, manca uno straccio di analisi. Perché Bossi è incontenibile? Vuole sfasciare tutto perché ha annusato che la sua "devolution" non andrà mai in porto? Oppure tira la corda cattolica perché Follini ci si impicchi, uscendo dalla coalizione? Insomma, non si va oltre la pura e piatta cronaca, impasto di dichiarazioni e delle solite facce in primo piano. Più pesante l'apertura del Tg3 sulla situazione economica. L'Istat ha tirato le somme: la pressione fiscale è aumentata. Bondi direbbe che sono cifre comuniste. Berlusconi si limita a dire che la colpa è dei governi di centrosinistra, ma fa ridere lo stesso.

governo non condivide una sola parola di quelle pronunciate da Bossi nei confronti della città di Roma, del Meridione, della Chiesa e perfino del Santo padre». Dalle stesse file di An, una personalità rigorosa come Domenico Fisichella non si accontenta di «una risposta ovvia, scontata e inconsistente». Ma, intanto, il caso è dichiarato chiuso da Fini, che per dimostrare di non aver «cercato un pretesto per litigare» provvede a richiamare il capogruppo dei senatori di An, Domenico Nania, a procedere sulla via delle riforme istituzionali, «valutandole nel merito del loro contenuto e non in ragione delle esternazioni più o meno accettabili di Bossi». Anche Follini si adegua: sulla via del ritorno a Roma, fa sapere di «condividere» le parole di Berlusconi perché «tolgono di mezzo un equivoco e pongono rimedio ad una dissenatezza».

Massimo

D'Alema è di tutt'altro avviso. Dato per scontato che palazzo Chigi avrebbe precisato che quello di Bossi non era la posizione del governo, resta per il presidente dei Ds il «segno della grande confusione di questa coalizione e della pesante anomalia che grava sul paese: non era mai successo che un ministro della Repubblica insultasse un Papa e che il presidente del Consiglio abbia dovuto rimediare all'offesa per la Chiesa». La partita, in effetti, è troppo seria per chiuderla - come nota il diessino Vannino Chiti - «tarallucci e vino». Dall'opposizione rimbalzano, qui, prese di posizione che chiedono conto (Achille Occhetto accenna anche a una iniziativa in Parlamento) delle ragioni vere che impediscono al premier di rimettere in riga il ministro che dà «di fuori così». Per Agazio Loiero, della Margherita, c'entra «il do ut des che lega Berlusconi a Bossi in un patto che non ha nulla di politico ma è di natura prettamente civilistica, quindi indissolubile per via delle pesanti penalità che colpirebbero chi dovesse violarlo». Il suo collega Franco Monaco rileva come l'«approccio greve, strumentale e mercantile» di Berlusconi nulla ha a che fare con la questione di principio sollevata dai suoi stessi alleati, anzi finisce vièppiu per «offendere un interlocutore come la Chiesa». Per Clemente Mastella, dell'Udc, «non c'è pacca che tenga: la topa del premier è peggiore del buco di Bossi». Insomma, come chiosa da Assisi D'Alema, «anche quest'altro bel problema rivela che il paese sia in mano a una classe dirigente che non è in grado di governare». p.c.

«C'è la dissoluzione del quadro istituzionale del nostro Paese e An non sa imporsi come forza capace di tenere fermi certi fondamenti»

Fisichella: insufficiente la risposta di Fini

Federica Fantozzi

ROMA La replica di Berlusconi che l'8 per mille non si tocca è «inconsistente e scontata». La presa di posizione di Fini (che si affretta a dichiarare chiuso il caso Bossi) «insufficiente» e priva di «autonomia di giudizio». Ma il rischio vero è che la Lega, una volta incassata la devolution, «esca dalla coalizione e faccia cadere il governo». È il timore di Domenico Fisichella, vicepresidente di Palazzo Madama e uno dei «padri» di Alleanza Nazionale.

Professore, per Fini dopo la replica di Berlusconi il caso è chiuso. È così anche per lei?
«Giudico l'osservazione di Fini del tutto insufficiente. La replica del presidente del Consiglio mi appare scontata, ovvia e inconsistente. Nessuno ha mai ragionevolmente creduto che una manifestazione del pensiero di Bossi bastasse ad abrogare la

legge. Una proposta simile non sarebbe mai passata in consiglio dei ministri. Il punto è un altro: la logica chiaramente destrutturante del comportamento di Bossi, rispetto a cui la risposta di An è stata del tutto insufficiente. Dire che basta la replica del premier significa non entrare nel merito del significato politico complessivo della vicenda».

E quale sarebbe?
«La dissoluzione del quadro istituzionale del nostro Paese, rispetto a cui serve una risposta molto ferma di An in difesa di certi valori. Questo non è accaduto e aumenta il rammarico di chi ha pensato alla nascita e allo sviluppo di An come forza capace, all'interno della coalizione, di tenere fermi certi fondamenti».

Condivide le critiche per un ministro che attacca il Concordato e la Costituzione?
«Il problema vero è la presenza della Lega in una maggioranza che ormai rischia di venire abbandonata

dopo l'eventuale approvazione della riforma istituzionale. Oltre alla preoccupazione per una riforma molto negativa, ho il timore che una volta incassato questo risultato la Lega riprenda comunque la libertà di azione per perseguire finalità secessionistiche».

Oggi la devolution è al Senato. Quindi, Bossi fa la voce grossa per imporla e poi capitalizzare da solo il risultato di fronte ai suoi elettori?

«Si avrebbe un risultato paradossale. Il centrodestra, e in particolare An, compiono sacrifici enormi approntando la riforma per mantenere la stabilità e la continuità del governo. E poi la Lega esce dalla coalizione e fa cadere l'esecutivo. Così l'Italia avrà una cattiva riforma e il centrodestra, che voleva approvarla strumentalmente per garantirsi la stabilità, perderà questo obiettivo».

Al di là dell'«inconsistenza» della nota di Palazzo Chigi,

Fini non era già in grado di trarre da solo le conseguenze che invocava dal premier?

«Fini aveva tutti gli elementi per dare una sua valutazione autonoma anziché invocare il giudizio, pure significativo, di Berlusconi. Non si può rinviare a lui ogni replica. Per il leader del secondo partito della coalizione c'è una questione di autonomia di giudizio che non può essere delegata a terzi. Serviva una risposta diversa. Ma non sulla Chiesa o sul Concordato: sulla Lega».

Quale risposta, in termini pratici?

«Il grande terreno su cui An si deve confrontare è il tavolo istituzionale delle riforme. Lì il partito deve esprimere il suo punto di vista: la devolution non è positiva per il Paese. E non è garanzia di continuità politica questo continuo cedere alla Lega su un argomento così importante».

Il leader radicale scrive una lettera aperta all'ex premier che sta elaborando il progetto della Lista unitaria

Pannella ad Amato: discutiamo insieme il programma

ROMA Marco Pannella ha scritto una lettera aperta a Giuliano Amato per chidergli un incontro che, alla luce degli ultimi interventi dell'ex presidente del Consiglio, giudica «opportuno e urgente» per «individuare possibili o probabili segmenti, o linee, programmatici comuni».

Pannella cita alcuni esempi nei quali ha trovato «corrispondenza e sintonie con iniziative ed obiettivi del movimento radicale». Non ultima la posizione sull'Iraq: «Hai condiviso - scrive Pannella - con la maggior parte dei parlamentari italiani, di destra e di sinistra, una nostra iniziativa che è ancora per molti versi attuale, così come recentemente sei stato tu a ricordare il

valore delle iniziative concepite e curate da Emma Bonino e con lei dal nostro movimento, sottolineando lo straordinario esito della Conferenza di Sanaa. Personalmente ebbi l'impressione che tu ti rivolgesti ufficialmente alla nostra Bush, perché la tua suocera italiana ed europea meglio ti intendesse».

«Ho letto - prosegue il leader radicale - che hai assunto il compito di assicurare finalmente alla politica italiana un grande, adeguato, progetto ulivista, del quale molti convenivano esservi assoluta necessità, urgenza, possibilità. Anche io, più modestamente, ma con Emma e Luca (e quali e quanti altri radicali tu sai bene) devo e dobbiamo aggiornare ulteriormente impegno ed

obiettivi per la Riforma, liberale e federalista, laica e democratica, in Italia e ovunque altrove».

«Con l'attuale Governo italiano e la sua maggioranza avevamo iniziato un segmento di percorso in questa direzione, che vorremmo aver potuto, e vogliamo tuttora, ampliare, tentare di rafforzare - conclude Pannella - Non dispero, personalmente, in qualche miracoloso recupero delle proposizioni riformatrici e liberali del 1994. Ma sembra che il leader della Cdl preferisca sempre più confrontarsi e immedesimarsi con il suo massimo interlocutore e alleato, la Repubblica padana - che non esiste - e con la riedizione di quella politica che unì Fanfani e Almirante e

che fu eiettata dal popolo italiano fuori dalla propria storia civile».

«Si tratta di un fatto politico rilevante», commenta Cesare Salvi, Ds, vicepresidente del Senato, nel corso del filo diretto a Radio Radicale, parla della lettera di Marco Pannella a Giuliano Amato: «Amato farebbe bene - continua Salvi - farebbe bene a dare una risposta positiva per un incontro. I punti sono di grande rilevanza in continuità con le iniziative politiche radicali, in particolare il tema della realizzazione della democrazia su scala internazionale ma non con mezzi militari. D'altra parte anche la stessa proposta di Pannella sull'Iraq cercava di trovare una soluzione alternativa alla guerra».



NON LASCIARTI CIRCONDARE DALLE CREPE!

METTI IN SICUREZZA LA TUA CASA.

LE CAUSE. Le lesioni sui muri di solito sono la manifestazione di un dissesto provocato dal cedimento del terreno su cui poggia la casa. Uretek risolve definitivamente il problema in maniera rapida e sicura, con le iniezioni della resina espandente GEOPLUS®, la più potente al mondo.

L'INTERVENTO. Le iniezioni di resina URETEK GEOPLUS® sono eseguite da personale specializzato e monitorate da livelli laser per la massima sicurezza. I lavori sono eseguiti in breve tempo, senza sporco né rumori e senza bisogno di ulteriori lavori per resistere.

URETEK DEEP INJECTIONS®: la soluzione più sicura ai problemi di cedimento del terreno.

Numero Verde
800-323999

www.uretek.it

URETEK®
SISTEMI ESPANDENTI
NEL CONSOLIDAMENTO DEI TERRENI

BREVETTO EUROPEO URETEK